

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

77° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Seguito dell'audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI	Pag. 22, 23, 24 e passim
BERTUCCI (Forza Italia), deputato	12, 20		
BUFFO (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato	13		
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato ..	15, 18, 28		
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato .	18, 25		
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), sena- tore	9		
FALOMI (Misto), senatore	23, 28		
GIANNI Giuseppe (UDC:CCD-CDU-DE), deputato	29		
LAINATI (Forza Italia), deputato	5, 6		
MERLO (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato .	3		
MONTINO (Dem. Sin.-L'Ulivo), senatore ..	14, 15		
PESSINA (Forza Italia), senatore	11, 12		
SCALERA (Margherita-DL-L'Ulivo), sena- tore	7, 27		

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Interviene il direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Direttore generale della RAI, sospesa nella seduta di ieri.

Riprendiamo l'audizione ringraziando il dottor Flavio Cattaneo per la partecipazione.

MERLO (*MARGH-U*). Signor Presidente, non ripeterò molte delle osservazioni già svolte nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ma, prima di proseguire, vorrei invitare i commissari a contenere gli interventi al fine di terminare nella seduta di oggi l'audizione.

MERLO (*MARGH-U*). Il suo invito deve essere rispettato da tutti, per cui anche lei, signor Presidente, dovrà contenere nei limiti di tempo previsti il suo intervento finale.

PRESIDENTE. Certamente. Il Regolamento concede a ciascuno dei commissari venti minuti, ma invito a non utilizzare tutto il tempo a disposizione.

MERLO (*MARGH-U*). Signor Presidente, non intendo ripercorrere le osservazioni svolte ieri da molti colleghi del centro-sinistra in merito ad un punto centrale. Tuttavia, mi permetto di richiamare l'attenzione su un suo aspetto.

Sarebbe opportuno che il nuovo Consiglio di amministrazione fosse eletto prima di avviare il processo di privatizzazione della azienda, e ciò non tanto per riprendere il pronunciamento di questa Commissione

quanto perché riteniamo necessaria – almeno l’opposizione è di questo avviso – una iniezione di maggiore credibilità del servizio pubblico. Mi sembra che a tutt’oggi sia garantito da un Consiglio di amministrazione privo del suo presidente di garanzia. Al di là di questo, ritengo che la credibilità – è l’unica domanda specifica che desidero rivolgere al Direttore, per la quale vorrei una risposta altrettanto precisa – si debba estendere su più fronti del servizio pubblico radiotelevisivo.

Affronto subito una questione che può essere periferica ma non lo è affatto, in quanto riguarda la credibilità del servizio pubblico nel suo complesso. In una precedente audizione in questa sede, dottor Cattaneo, lei ha sottolineato il ruolo delle sedi periferiche della RAI, che individuava come punti di forza in vista del rilancio dell’azienda, in particolare nel rapporto con il territorio. Non voglio citare i problemi dei centri di produzione, per esempio, di Napoli o Milano, ma riferirmi in particolare alla questione piemontese che – come lei ben sa – nelle ultime settimane è salita agli onori della cronaca nazionale per precise e circostanziate promesse fatte e disattese dalla Direzione generale, per certi impegni sottoscritti dagli enti locali di quella Regione in merito ad un piano di rilancio dell’azienda e poi di fatto disattesi. Tra l’altro, mi sembra che proprio oggi il Presidente della Repubblica abbia fatto un riferimento alla maggiore attenzione che anche la RAI deve prestare in vista dei prossimi giochi olimpici invernali di Torino del 2006.

Su questo aspetto vorrei avere alcune informazioni. Vorrei sapere se esiste un disegno di emarginazione, di non investimento, di sottovalutazione progressiva e quindi irreversibile della sede piemontese. Lo si deve dire apertamente. Lo si dica, perché su tre fronti gli impegni presi sono stati disattesi. Direttore, lei sa che il centro di produzione è sostanzialmente inattivo, al di là dei dati che vengono sfornati. La controprova è che gli studi torinesi oggi, e per almeno tre mesi, sono impegnati esclusivamente per la produzione di Melevisione. Abbiamo un centro ricerche degno di rispetto, punto di eccellenza non solo regionale ma anche nazionale, che langue. Abbiamo un polo radiofonico sostanzialmente abbandonato ma l’elemento più grave, attorno al quale una serie di richieste avanzate alla direzione generale è tuttora disattesa, è il non rispetto della convenzione tra l’azienda e il TOROC, ossia l’organismo preposto all’organizzazione dei giochi olimpici invernali di Torino 2006. Si tratta di un impegno disatteso in merito alla promozione del futuro evento olimpico.

Attorno a questo esiste un progetto depositato e mi risulta anche una informativa con la quale vi è stata una presa d’atto del Consiglio di amministrazione in merito al progetto – che lei, Direttore, conosce bene – inerente a RAI ALPI. Si tratta di un progetto teso a valorizzare la sede subalpina, proiettato però a livello dell’intero Nord del nostro Paese, ossia un progetto teso a fare di Torino la capitale dell’informazione alpina.

Ricordo questo perché sono ormai trascorsi cinque mesi dal momento in cui lei si è assunto l’impegno in terra subalpina di un rilancio complessivo della sede torinese. Credo sia arrivato il momento di sapere se sul capitolo investimenti, su quello degli organici e soprattutto sul capitolo

di un investimento reale e non fittizio delle sedi periferiche, la Direzione generale si assume un impegno preciso.

Concludo il mio intervento – accolgo in tal modo l'invito del Presidente e spero che tutti lo rispettino – associandomi alle richieste formulate ieri dal collega Gentiloni Silveri e da altri in merito a due questioni che non ritengo secondarie o marginali.

La prima concerne un suo pronunciamento in merito alla questione che vede coinvolto Pippo Baudo, che ritengo debba essere affrontata con la dovuta delicatezza, indipendentemente dal riferimento personale ma per la sua presenza e la sua storia nell'ambito del servizio pubblico.

Vorrei sapere, in secondo luogo, se risponde al vero e in base a quali criteri Gigi Marzullo è stato nominato responsabile per la cultura di RAIUNO. Ritengo importante ribadire questi due elementi pur se marginali.

In merito poi alla questione delle sedi periferiche, vorrei avere una risposta precisa affinché l'intera Commissione di vigilanza sia investita del problema.

LAINATI (FI). Direttore Cattaneo, giudico pienamente condivisibile la relazione, che ha svolto ieri in questa Commissione parlamentare, con la quale ha delineato la strategia aziendale. Ritengo – non vorrei sembrare enfatico nell'usare tale espressione – un evento epocale nella storia della televisione il fatto di portare la più grande azienda culturale del Paese al traguardo della parziale privatizzazione, in un contesto peraltro – come ha detto lei ieri – che non prevede affatto la cessione di alcuna rete televisiva o radiofonica.

Il risanamento dei bilanci operato da lei e dall'attuale Consiglio di amministrazione, che noi reputiamo pienamente legittimo, è fondamentale e propedeutico per il rafforzamento della RAI, senza dover ricorrere dunque all'ingresso di soci industriali (come è stato proprio da lei ricordato ieri).

Da sottolineare è anche la prospettiva di crescita delle attività confrontandosi con il mercato. Ieri lei, dottor Cattaneo, non ha evidentemente voluto eccedere nel sottolineare gli straordinari dati di ascolto che le reti del servizio pubblico stanno ottenendo da più di un anno a questa parte rispetto alla concorrenza privata. Mi permetto di farlo io, Presidente, Direttore ed onorevole colleghi.

PRESIDENTE. Se non è un critica al Direttore.

LAINATI (FI). Non lo è certo.

Cifre così chiare e nette valgono, a mio avviso, più di tanti discorsi e confermano lo straordinario lavoro che l'azienda tutta sta portando avanti in termini di programmazione, di contro programmazione, di coordinamento dei palinsesti, di scelte editoriali e produttive.

Dopo tanti anni avete riportato la RAI ad una doverosa posizione di centralità nel sistema complesso e articolato delle comunicazioni di massa, in un sistema misto composto da pubblico e privato.

Voglio sottolineare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la centralità del servizio pubblico è stata ed è da sempre un cavallo di battaglia della sinistra italiana. Trovo, dunque, veramente sorprendente non avere ascoltato né ieri, né oggi, neppure per un momento, da parte degli esponenti di centro-sinistra il benché minimo apprezzamento, oppure un modesto consenso per questi innegabili successi. Invece di sottolineare un dato, anch'esso di straordinaria importanza a mio avviso, come quello che ho appena evidenziato (che si legge quotidianamente su tutti i giornali e si vede, appunto, sui canali della RAI), è stata qui reiterata, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di dare, per esempio, all'onorevole Santoro un programma televisivo. Essendo però l'onorevole Santoro stato eletto, mi sembra oggettivamente difficile che oggi gli venga assegnato un programma televisivo.

PRESIDENTE. Potrebbe essere chiamato a far parte della Commissione europea.

LAINATI (FI). Mi sto riferendo a programmi televisivi non a Commissioni parlamentari, signor Presidente.

I colleghi del centro-sinistra, poi, hanno ribadito le critiche su una presunta mancanza di pluralismo. Mi pare che i dati dell'Osservatorio di Pavia siano lì a dimostrare che ciò non è nella realtà dei fatti, che nell'informazione vi è una presenza sostanzialmente paritaria tra i partiti di maggioranza e le dieci forze politiche (se non sbaglio sono proprio dieci) appartenenti all'alleanza prodiana. Non è un caso se domenica sera ho assistito ad una lunga ed interessante intervista, ospite in studio da Fabio Fazio l'ingegner Carlo De Benedetti, che ha esaltato l'attività editoriale del suo gruppo ed altro. Trovo, quindi, che questa pesante critica sia del tutto inconsistente e immotivata.

Debbo aggiungere che, a proposito di informazione, ieri ho sentito dal senatore Falomi una cosa che per me, per la mia cultura, per quello che ho negli anni immaginato dell'informazione, è assolutamente incredibile.

Il senatore Falomi, nel corso del suo intervento di ieri (sarei curioso di sentire anche l'opinione di altri colleghi della sua alleanza politica, come l'onorevole Gentiloni Silveri, che immagino su questo tema non sarà dello stesso avviso), ha invitato il Direttore generale della RAI a farsi carico di sollecitare, immagino nei telegiornali e in altri ambiti dell'informazione, una correzione di rotta (questo mi è sembrato abbia chiesto al dottor Cattaneo) sull'informazione a proposito della drammatica situazione in Iraq. Io, invece, sono a dirle esattamente il contrario, a ringraziare – tramite lei – tutti i giornalisti del servizio pubblico che da un anno e mezzo operano in Iraq per l'ottimo lavoro che stanno facendo, perché stanno mostrando le barbarie dei tagliatori di teste, dei terroristi, di quelli

che mettono le autobombe e stanno anche lì a far vedere che una grande democrazia come gli Stati Uniti colpisce e condanna, per esempio, ad otto anni di carcere i responsabili delle orribili torture che sappiamo sono avvenute anche per conto degli americani.

Quando il senatore Falomi, in una sede così autorevole, invita il responsabile della più grande azienda di informazione del Paese ad una correzione di rotta sull'informazione dall'Iraq, io rimango esterrefatto ed allibito. (*Commenti del senatore Falomi*).

Lei ieri, senatore Falomi, ha parlato della guerra degli americani; non so bene cosa dovrebbe mostrare il servizio pubblico. Torno a ripetere che, a mio parere, il servizio pubblico ha dato e sta continuando a dare una testimonianza di ciò che succede in Iraq in modo esaustivo, indipendente e con molta professionalità.

Quindi, dottor Cattaneo, le rinnovo la gratitudine per quanto i giornalisti del servizio pubblico stanno facendo.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Cercherò di essere estremamente breve nella mia esposizione. Vorrei rivolgere al Direttore generale, che prego di rispondere nell'ambito della sua valutazione e riflessione finali, solo ed esclusivamente tre interrogativi.

In primo luogo, credo che il Direttore generale conosca e abbia piuttosto chiara, per quanto riguarda la vicenda di RAISPORT, la situazione relativa al giornalista Mazzocchi, sospeso per due mesi dall'ordine regionale dei giornalisti per una pubblicità fatta a condizionatori d'aria su emittenti locali romane. Premesso, ovviamente, che il garantismo in questo senso è d'obbligo e che il dottor Mazzocchi, fino alle decisioni definitive assunte dall'Ordine nazionale dei giornalisti, resta pienamente legittimato a svolgere un'attività giornalistica in senso ampio, mi permetto di porre alcune domande.

È ancora in vigore oppure è stata abrogata la carta dei diritti e dei doveri del giornalista RAI in base alla quale è vietato espressamente fare pubblicità? Oppure, il nuovo codice etico prevede qualcosa di diverso in questo senso? A mio parere, su questo piano, il nuovo codice etico finisce per rafforzare questo tipo di indirizzo.

Di questi temi, prima ancora dell'Ordine dei giornalisti, non ritiene il Direttore generale che si sarebbe dovuta fare carico l'azienda? Perché ciò non è avvenuto? Perché un giornalista come Oliviero Beha, che tra le altre cose è stato ascoltato anche dall'Ufficio di Presidenza, ha ricevuto diversi giorni di sospensione per dichiarazioni non autorizzate mentre Mazzocchi, che sviluppa una pubblicità ascoltata da tutti, diventa il volto di RAISPORT agli Europei di calcio, alle Olimpiadi, alla conduzione della «Domenica sportiva». Esiste in questo senso, a suo avviso, un problema etico e di immagine, qualora il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti confermasse la sanzione dell'Ordine regionale?

Credo che su questo aspetto sia bene sviluppare una riflessione piuttosto ampia, anche con riguardo a quanto affermato direttamente in Commissione, in una recente e problematica seduta, dal dottor Francia.

Le ricordo, dottor Cattaneo, che il dottor Francia formulò accuse gravissime riguardanti comportamenti illeciti, sottolineando come il suo allontanamento finiva, inevitabilmente, per ostacolare un'opera di moralizzazione interna che stava svolgendo all'interno di RAISPORT.

A tale riguardo lei, dottor Cattaneo, lei ha avuto modo di annunciare un'approfondita inchiesta interna diretta a verificare la fondatezza delle accuse. Se si fossero rivelate infondate, sarebbe stato naturale procedere nei confronti di un dirigente che diffamava l'azienda; se fossero state confermate, sviluppare un'opera di pulizia sarebbe stato probabilmente un interesse di tutti.

Ci chiediamo, rispetto a quelle dichiarazioni, a che punto sia l'inchiesta interna. Per quanto riguarda poi lo scandalo sollevato da una serie di puntate realizzate da «Striscia la notizia», collegato direttamente alle pubblicità occulte sviluppate in quella occasione in termini molto netti, lei stesso promise di fare chiarezza ringraziando pubblicamente Antonio Ricci per le denunce.

Voglio ricordare che lo stesso Beha, soltanto per essersi dichiarato d'accordo con la sua impostazione e per avere sperato in comportamenti conseguenti, ha avuto quattro giorni di sospensione dello stipendio che sono successivamente diventati undici, avendo colto la RAI - credo di averlo recepito testualmente - un tono polemico in una risposta da lui fornita ad una intervistatrice.

Avrei molte altre considerazioni da svolgere ma desidero soffermarmi solo su un ultimo punto di riferimento, tra l'altro recentemente recuperato da «Il Corriere della Sera» riguardo ad una mia interrogazione. Vorrei che lei facesse chiarezza in merito ad una struttura denominata APA, ossia una struttura definita attività per la pubblica amministrazione della quale la RAI si è dotata. Detta struttura offre ai Ministeri e agli enti locali inserti a pagamento per ospiti in trasmissioni televisive e radiofoniche della RAI anche di estremo pregio. Gli inserti a pagamento vengono offerti per le seguenti trasmissioni: «Uno Mattina», «Uno Mattina sabato e domenica», «Linea Verde», «Linea Verde Orizzonti», «La vita in diretta», «GEO & GEO», «Alle Falde del Kilimangiaro», «Cominciamo bene», «Serata di gala», «Serenio Variabile», e potremo citarne tante altre.

In questa chiave nessun ente locale o Ministero deve essere discriminato dalla RAI o da singole trasmissioni semplicemente per il fatto di non avere accettato di sottoscrivere convenzioni a pagamento con l'APA. Del resto, la linea editoriale dovrebbe essere chiara. Nell'ambito di detti accordi dovrebbe essere precisato in termini inequivocabili che gli inserti in questione non sono frutto di una libera scelta editoriale ma di un accordo specifico a pagamento fra la RAI e gli enti locali, il che si sarebbe dovuto realizzare attraverso una scritta in sovrainpressione.

Alla mia interrogazione ha avuto modo di rispondere in maniera diretta il Ministro delle comunicazioni, il quale ha sottolineato di aver compulsato direttamente la RAI su tale argomento. Il problema che ho evidenziato nella mia interrogazione era legato alla trasmissione «Serenio Variabile» e al fatto che erano state coinvolte soltanto cinque Regioni su al-

meno otto o nove direttamente interessate al capitolo neve. Secondo quanto detto dal Ministro, la trasmissione «Sereni Variabili Neve» era stata realizzata non per scelte editoriali (realtà che non veniva puntualmente sviluppata all'interno dei titoli in sovraimpressioni), ma prendendo in considerazione tematiche e territori di interesse dei *partner* che avevano partecipato all'iniziativa. Viene quindi meno un primo principio. Si assiste, cioè, ad una chiara discriminazione perpetrata nei confronti di alcune Regioni che non hanno partecipato alla sottoscrizione di convenzioni a pagamento. Ma al di là di questo, il dato più importante, che coinvolge in maniera diretta una serie di giornalisti, emerge dalle parole del Ministro, che sono le seguenti: «La RAI ha infine evidenziato che la scelta tra la sovraimpressione e i titoli di coda dipende dal *partner*, dalla redazione o da altre motivazioni». In questo senso i titoli in sovraimpressione non escono; spesso tutto viene relegato ai titoli di coda e sappiamo molto bene che anche questi vengono puntualmente tagliati, rendendo oggettivamente impossibile far conoscere all'esterno se ogni trasmissione sviluppata all'interno della RAI rappresenta una scelta editoriale oppure un programma collegato in maniera diretta ad inserti a pagamento.

Credo che su questo piano si debba fare chiarezza e chiedo al Direttore generale in che modo intende intervenire per assicurare, da una parte, la non discriminazione di singole strutture, enti locali o eventuali Ministeri e, dall'altra parte, la chiarezza dell'informativa nei riguardi dell'utenza. Credo che quest'ultima debba sempre sapere quali programmi sono a pagamento e quali invece rappresentano scelte puramente editoriali.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Desidero preliminarmente richiamare l'attenzione del Direttore generale su una questione che abbiamo affrontato anche in Ufficio di Presidenza e rispetto alla quale ci siamo riservati di assumere una iniziativa comune come Commissione di vigilanza. Mi riferisco alla questione relativa alla collocazione oraria dei telegiornali dei servizi parlamentari, che subisce continui slittamenti. Ormai nel palinsesto la loro messa in onda è prevista in un orario compreso tra l'1,15 e l'1,30 della notte, che non reputo molto adatto a trasmissioni di questo tipo. Si dice che anche il settimanale «Giorni d'Europa» finirà per essere collocato a notte fonda. Secondo qualcuno, addirittura le conferenze stampa dei *leader* politici saranno trasmesse il sabato sera, non più alla fine della trasmissione di Panariello, come inizialmente ci era stato detto, bensì dopo l'ulteriore rubrica ora affidata a Gigi Marzullo.

Credo sia opinione comune, proprio perché ne abbiamo discusso in Ufficio di Presidenza, che le cosiddette trasmissioni istituzionali legate all'attività dei servizi parlamentari debbano essere collocate in un orario più idoneo. Non può valere la valutazione degli ascolti. Tra l'altro, nonostante ostacoli del genere, per quello che si legge dai rapporti che voi stessi ci inviate, gli ascolti sono ancora discreti, perlomeno accettabili. In ogni caso, si tratta di un servizio che non può essere misurato solo dal punto di vista degli ascolti, per la sua funzione essenziale.

Continuando su questa traccia, devo esprimere un apprezzamento per l'iniziativa del TG1 di prevedere una coda culturale dei telegiornali della notte. Anche in questo caso, però, si affida il recupero della dimensione qualità ad un orario che non lo consente molto, in quanto il TG1 della notte va in onda più o meno alla stessa ora delle «Tribune e servizi parlamentari», e non mi sembra questa una grande trovata. Occorre rilanciare l'iniziativa di segnalazione di momenti culturali, prevedendo una sua collocazione ad un orario più idoneo.

Direttore, le devo dire che ho ascoltato molto attentamente la sua introduzione di ieri e le devo riconoscere che non è stata né elusiva né reticente - mi consenta di dirlo - al contrario di quanto è accaduto con i consiglieri di amministrazione della RAI. Riferendosi al cammino che vedrà impegnata l'azienda nei prossimi mesi, lei ha richiamato la nostra attenzione su due momenti fondamentali, che sono la cessione del 40 per cento del secondo *multiplex* ed il processo di privatizzazione della RAI. A me è venuta spontanea la seguente domanda. Chiedo se questi impegni possono essere assolti con una gestione precaria dell'azienda e in un momento particolare come quello attuale.

Dico ciò soprattutto perché, dando un'occhiata allo statuto (che lei, dottor Cattaneo, conosce assai bene), i poteri del Direttore generale, che lo statuto per effetto della legge Gasparri gli riconosce, sono al limite di quelli di un amministratore unico; i poteri attribuiti dallo statuto al Consiglio di amministrazione (peraltro, soltanto nel titolo che fa riferimento al Direttore generale), in una normale società per azioni che prevedesse l'amministratore unico sarebbero esercitati dall'assemblea.

Tutto il meccanismo si regge se il Consiglio di amministrazione è rappresentativo di una pluralità di posizioni, di interessi, ha una pluralità di metodologie di designazione, come la legge Gasparri a regime andrebbe a prevedere; in un Consiglio di amministrazione residuale, francamente, il passaggio ad una fase così delicata con una sproporzione di poteri rispetto all'esistente determina numerose preoccupazioni. Il problema, infatti (mi rivolgo, in particolare, all'onorevole Lainati), non sta tanto nel successo degli ascolti e nei bilanci (siamo tutti contenti se il servizio pubblico recupera rispetto al suo competitore privato, poi si può ragionare del perché ciò accada, ma è altra questione); a lei però, onorevole Lainati, non deve sfuggire che la RAI non è una qualsiasi società per azioni e neanche uno qualsiasi dei rami delle telecomunicazioni: tanto per essere chiari, non è né la Telecom, né le Poste. La RAI non ha solo il problema di organizzare la rete di distribuzione: confeziona essa stessa il prodotto che veicola.

Non possono valere dunque solo i parametri di carattere quantitativo o di *budget* per giudicare dell'efficienza della RAI: bisogna considerare anche la sua rispondenza alle attese dei cittadini ed ai suoi doveri di servizio pubblico.

Il Direttore generale avrebbe bisogno di un Consiglio di amministrazione che, predisponendo l'indirizzo sulle linee editoriali, come prevede lo statuto, potesse proporre una sintesi efficace, cosa che questo Consiglio di amministrazione, lo voglia o non lo voglia, non è in grado di fare. Per la

verità, forse non è nemmeno consapevole di doverlo fare, a sentire il contenuto di ciò che noi abbiamo ascoltato nell'audizione dove – mi dispiace dirlo – i consiglieri non hanno risposto a nessuna delle domande significative che abbiamo posto.

Le faccio notare questo, dottor Cattaneo, perché in questa sede i consiglieri di amministrazione hanno detto che le decisioni sulla loro permanenza in carica sono state assunte sulla base di un parere legale dell'ufficio preposto della RAI, quindi un ufficio che opera sotto il suo coordinamento, che è alle sue dipendenze. In realtà, non hanno risposto (ovviamente non può farlo lei ma ora le spiego il perché di questa sottolineatura) alla mia domanda in cui chiedevo perché, anziché interpellare l'ufficio legale della RAI, non sia stato interpellato l'azionista che, a sua volta, avrebbe dovuto assumere le sue decisioni in conformità alle deliberazioni di questa Commissione.

Forse perché questa Commissione, a maggioranza, aveva già definito un orientamento di diversa natura? Ciò ci fa affermare che la necessità di un nuovo Consiglio di amministrazione in grado di affrontare questa nuova vicenda non nasconde una voglia di «ribaltone» (perché la maggioranza sarebbe sempre la stessa), ma solo di maggiore rispondenza alle esigenze di rappresentatività dello stesso, indispensabile proprio in relazione alla strategia ambiziosa della RAI. Se deve conseguire l'obiettivo, che lei, dottor Cattaneo, si augura e che ha tracciato nella sua indicazione di ieri, il Consiglio di amministrazione deve essere in grado di accompagnare il processo: lo può fare solo un consiglio molto autorevole e rappresentativo che non abbiamo in questo momento. Lasciando le cose così, quindi, porremo la RAI nella condizione di non affrontare al meglio la sfida che la stessa legge Gasparri le affida come la *mission* fondamentale.

PESSINA (FI). Dopo l'intervento dell'onorevole Lainati il mio potrebbe sembrare un'apologia dell'operato del Direttore generale; vorrei invece lo consideraste come un'oggettiva valutazione dei contenuti dell'intervento del Direttore generale.

Sono rimasto particolarmente colpito da una sua frase, dottor Cattaneo, che sono certo tutti ricorderanno: ritengo che la RAI debba crescere e non essere ridimensionata. Credo che in queste parole ci sia tutta la filosofia di un *manager* cui l'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo deve il massimo dei ringraziamenti.

Si era detto fin dal principio di questa legislatura che la maggioranza di centro-destra avrebbe occupato la RAI con l'obiettivo di indebolirla e far crescere la concorrenza, di proprietà del Presidente del Consiglio. Mai credo che accusa si sia rivelata più infondata e non sono solo le parole pronunciate dal dottor Cattaneo ieri in questa Commissione a dimostrarlo. La dimostrazione più importante arriva dai fatti che parlano di un servizio pubblico radiotelevisivo che nei dati Auditel macina *record* su *record*, con programmi che nelle fasce di maggior ascolto danno un netto distacco, in termini di *audience*, alle trasmissioni rivali in onda sulle reti Mediaset, nostro raffronto quotidiano. Questo è un fatto di cui tutti si

sono accorti, persino alcuni giornali di riferimento dell'area dell'opposizione.

Per questi motivi, confermo tutta la mia fiducia nell'opera del Direttore generale della RAI, anche quando annuncia che sta procedendo ad un piano di privatizzazione dell'azienda. Quando sostiene che comunque la strategia della cessione di canali non sarà presente nel piano industriale, mi trovo perfettamente d'accordo nel merito e, in ogni caso, mi fido del suo giudizio. Ripeto, è una fiducia riposta nei fatti e nella dimostrazione di successo che ha offerto a tutti noi con la sua strategia complessiva di rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo.

La RAI precedente, presieduta da un esimio professore appena divenuto parlamentare dell'attuale opposizione, forse riscuotendo un credito maturato nel corso della sua gestione dell'azienda di viale Mazzini, era una RAI in crisi di ascolti. Il suo telegiornale principale veniva spesso battuto dal telegiornale della concorrenza, per non parlare della trasmissione preserale che si confrontava con «Striscia la notizia».

È arrivata la nuova dirigenza, guidata dal dottor Cattaneo, ed oggi, a tre anni di distanza, le condizioni si sono completamente ribaltate.

Ieri ho ascoltato colleghi dell'opposizione tornare a lamentare presunte liste di proscrizione nei confronti di giornalisti dell'area del centro-sinistra. Anche qui devo sottolineare che i fatti dimostrano altro. Abbiamo assistito ad un esodo di giornalisti RAI provenienti da trasmissioni e telegiornali di massimo ascolto finiti direttamente nelle liste, non certo di proscrizione, ma di partito dell'attuale opposizione. Lasciatemi dire che trovo almeno sconveniente che un numero così elevato di professionisti del servizio pubblico televisivo abbia approfittato della notorietà garantita dalla TV di Stato per approdare direttamente ad incarichi politici.

BERTUCCI (FI). È un errore del centro-destra.

PESSINA (FI). Credevo almeno che questo fatto chiudesse la polemica tra di noi sulla presunta «occupazione» della RAI da parte del centro-destra. Mi dispiace notare che le cose non sono andate così, ma torniamo al direttore Cattaneo e al suo annuncio di una RAI pronta alla quotazione in borsa.

È una notizia che ci rende lieti, e ancora, un traguardo che il centro-destra raggiunge dopo che altri per anni ne hanno solo parlato.

Così come condividiamo il fatto che la RAI che si avvia alla privatizzazione non abbia bisogno di soci industriali piuttosto – e cito le parole del Direttore – serve l'apertura a terzi, soggetti istituzionali, finanziari, bancari o *retail*, perché solo in questo modo può garantire elementi di crescita. A questo punto devo contestare quanto asserito ieri dal collega Falomi, che vedeva in questo un pericolo nei confronti del pluralismo. Non credo che l'intervento di gruppi da lui definiti ricchi possa influire sul pluralismo, che è un obiettivo che andremo senz'altro a perseguire e mantenere.

Sempre per quanto attiene alle modalità di privatizzazione dell'azienda, anche noi come il direttore Cattaneo crediamo in un servizio pubblico che non sia marginale, in un soggetto che agisca sul mercato nella consapevolezza di essere servizio pubblico perché opera sulla base di un contratto di servizio.

Il direttore Cattaneo quindi ha il nostro sostegno anche sugli altri obiettivi evidenziati nel suo piano industriale, a partire dalla ottimizzazione dei costi per passare alla separazione contabile delle attività finanziate dal canone da quelle finanziate dalla pubblicità, fino alla sua annunciata volontà di attuare entro il 2004 la cessione o l'affitto di capacità trasmissive sul digitale terrestre della RAI a privati. Su quest'ultimo punto devo ricordare che la legge di riordino dell'assetto radiotelevisivo prevede che venga ceduto o affittato almeno il 40 per cento della capacità trasmittiva del digitale terrestre, ossia almeno due canali. Non si tratta quindi di una semplice decisione del direttore Cattaneo, ma di un obbligo di legge che viene onorato.

Concludo l'intervento dicendo che, dopo aver ascoltato le parole del Direttore generale della RAI, ho avuto la netta impressione di un piano complessivo serio e coerente. I risultati raggiunti fino ad oggi dimostrano che vi sono buone ragioni per avere fiducia in lui.

BUFFO (*DS-U*). È sempre più difficile trovare le parole – ne cercherò poche, nessuno di noi vuole perdere tempo – perché gli atti del gruppo dirigente della RAI arrivano a raffica e inceneriscono il pluralismo giorno per giorno. Potremo anche fare una battuta e, visti i risultati elettorali, potremo incoraggiare qualcuno ad agire in un certo modo, ma non credo sia un bene. Fa bene alla vita scherzare, ma in questo caso non è positivo scherzare, perché siamo incaricati istituzionalmente di salvaguardare un bene che non appartiene ad alcuna parte politica e che non deve essere adoperato a vantaggio di qualcuno. Quindi, si fa del male all'Italia quando si maltratta il pluralismo politico, culturale e sociale.

Questa scuola è fatta di dati e di cronache, per cui si allontanano quelli sgraditi, quelli che non devono fare più i programmi; si sospendono i dirigenti che non devono più lavorare. E arrivo a porre l'unica questione che desidero rivolgere al Direttore. Il codice etico mi ricorda altre stagioni in altre aziende. Questa scuola, volta a far piegare la schiena da parte di chi comanda, penso sia un danno civile, culturale e democratico prima che un danno politico, un vantaggio politico per qualcuno.

Direttore, le chiedo se il codice etico indirizzato ai dipendenti della RAI contenga veramente ciò di cui parla oggi la stampa, la quale menziona anche la tutela che sarebbe fornita dall'azienda e dalla sua direzione a chi denuncia colleghi per violazioni che – a quanto si desume dall'articolo che ho letto sui giornali – riguardano anche le espressioni di critica e di opinioni nei confronti dell'azienda. Sottolineo che, a proposito dei provvedimenti, si arriva a parlare di licenziamento. Pertanto, vorrei sapere se quanto è riportato dalla stampa è vero o meno.

In secondo luogo, per l'allarme che abbiamo il dovere di sollevare, chiedo che alla Commissione sia messo a disposizione il codice in questione, poiché - a noi risulta ciò - tocca aspetti riguardanti il pluralismo e non certo questioni attinenti alla gestione sovrana dell'azienda.

Naturalmente, se il testo è quello che viene riassunto e citato dalla stampa, alle censure, normalizzazioni e appropriazioni, si aggiunge un altro fatto. Si tocca un limite mai varcato prima in quella operazione che il mio collega Giulietti ha definito ieri di privatizzazione politica. Più che di privatizzazione della RAI di altro genere mi pare si sia corsi a gran passo verso una privatizzazione politica particolarmente grave.

Qualche settimana fa i consiglieri Veneziani e Rumi sono venuti in questa sede e ci hanno comunicato di avere raggiunto una pace sociale e di avere risolto la questione del pluralismo. Posso sbagliare ma non credo: questa assomiglia più ad una pulizia etnica che ad una pace sociale. Lo abbiamo già denunciato e continueremo a farlo con più forza, traendone tutte le conseguenze. Non faccio l'elenco degli strappi al pluralismo, lo risparmio a lei, Direttore, che conosce molto bene i fatti. Ricordo solo che si va dalle mancate dirette alla serata dedicata al caso Mussolini, dalle altre serate non fatte ai dirigenti pagati ed esautorati, ai programmi sospesi, ai mancati faccia a faccia, alle denunce fatte in questa sede a proposito della radiofonia.

Chiedo, quindi, al presidente Petruccioli di dare seguito ad una mia richiesta di programmare audizioni per ascoltare anche gli interessati, dal momento che abbiamo autori televisivi di grande rilievo oltre ai dirigenti che hanno vinto cause contro la RAI, con danno patrimoniale per l'azienda, che dovrebbero tornare a lavorare, ma nulla accade.

PRESIDENTE. Nessuno meglio del direttore generale Cattaneo può rispondere alla sua domanda.

Direttore, alcuni autori o dipendenti hanno avuto ragione in sede giudiziaria. Le chiedo che cosa si pensa di fare, in particolare nei confronti di Oliviero Beha.

MONTINO (*DS-U*). Non colgo neanche l'occasione di rispondere al senatore Pessina che ha ricordato i giornalisti che si sono candidati nelle liste del centro-sinistra. Potrei fare un lungo elenco di giornalisti che hanno avuto incarichi di Governo e che adesso magari sono direttori di testate. Quindi, lasciamo stare questo argomento perché potremmo dare luogo ad una lunga discussione.

Mi soffermo invece solo su un punto, condividendo molte affermazioni fatte dai colleghi.

Abbiamo avuto ben sei sedute tra il mese di febbraio e il mese di marzo (esattamente il 17, il 24 e il 25 febbraio, nonché il 2, il 3 e il 18 marzo) in merito alla questione dei precari. Ancora oggi un giornalista su cinque è precario, un dipendente non giornalista su sei ha un rapporto di lavoro stagionale.

Questi contratti e questi rapporti risalgono addirittura a dodici o tredici anni fa, qualcuno – credo – addirittura a venti. La media, comunque, mi sembra si aggiri intorno agli otto-nove anni.

Vorrei capire, dopo l'audizione del Direttore del personale e la risoluzione da noi approvata il 16 marzo, quali sono le intenzioni dell'azienda. Non vorrei si pensasse che la soluzione possa passare, addirittura, attraverso l'aumento del precariato in RAI. Credo che una spiegazione ed una risposta in merito siano opportune.

BUTTI (AN). Vorrei tranquillizzare il senatore Montino perché nei nostri interventi questa volta non ci rivolgiamo ai giornalisti poi eletti al Parlamento europeo o altrove, ma direttamente agli ex presidenti della RAI, come è stato dimostrato recentemente a Milano. Il presidente Petrucoli mi guarda stupito; lo informo subito.

PRESIDENTE. No, si figuri.

BUTTI (AN). Il regime non ha fatto passare una notizia: uno dei sette eletti è l'ex presidente della RAI Zaccaria.

MONTINO (DS-U). Perché, è incompatibile?

PRESIDENTE. Onorevole Butti, sono passati degli anni ormai.

BUTTI (AN). Neanche tanto tempo fa.

MONTINO (DS-U). Loro candidano direttamente il proprietario delle aziende editoriali.

BUTTI (AN). Voi invece cambiate spesso idea e questa è la dimostrazione.

PRESIDENTE. Dopo tre anni, però, forse si dimentica.

BUTTI (AN). Immagino.

Dico ciò, perché – a mio parere – non bisogna andare a vedere la pagliuzza se poi non si guarda la trave. Su questo argomento credo sia opportuno svolgere un serio dibattito; poi arriverò ad una proposta che sicuramente l'onorevole Gentiloni Silveri approverà e condividerà.

Lei, dottor Cattaneo, ha illustrato una relazione tecnicamente puntuale e precisa. Ci ha parlato prevalentemente della questione relativa alla privatizzazione, ancorché parziale, della RAI che, come lei sa, sta a cuore a questa maggioranza e della questione della sperimentazione in digitale, altra questione che sta particolarmente a cuore a questa maggioranza. Con questo intendo dire che, secondo me (vorrei volare un pochino più in alto rispetto ad altri colleghi), dietro la sua relazione c'è anche un significato politico. Vuol dire che oggi esiste un quadro normativo certo e

sicuro che consente alla più grande azienda culturale del Paese di investire con certezza sul proprio futuro e, in questo momento, per la RAI investire nel futuro significa certamente collocare in borsa quanto meno una parte dell'azienda stessa e ragionare attorno al tema del futuro, cioè il digitale.

Il citato quadro legislativo sufficientemente chiaro è a mio avviso un punto cardine di partenza. Il secondo è quello che vede una RAI finalmente risanata sotto il profilo economico e finanziario; il terzo, lo ha ricordato qualche collega, consiste in un binomio inscindibile, quello che lega gli ascolti, lo *share* alla pubblicità (mi sembra che in questo momento anche la stampa di sinistra abbia riportato gli indubbi risultati conseguiti dalla RAI); il quarto ed ultimo punto cardine è il percorso propedeutico che sta consentendo all'azienda di privatizzarsi parzialmente e di investire sul digitale.

Facendo una rapida analisi della rassegna stampa e dei documenti parlamentari a nostra disposizione degli ultimi otto anni, ovviamente nei punti più salienti (fortunatamente per privatizzare la RAI non occorre l'unanime consenso del centro-sinistra), a partire dal disegno di legge n. 1138, che il presidente Petruccioli credo conosca assai bene, arrivando fino agli ultimi giorni e settimane, ho letto di esponenti (non voglio polemizzare facendo nomi) del centro-sinistra che, in materia di privatizzazione, hanno cambiato opinione anche due o tre volte.

Questo non vuol dire certo avere un'idea politica chiara e strategica sul futuro della RAI; significa avere una posizione diversa per ogni stagione.

Sulla privatizzazione della RAI ho un'immagine, quella che ho cercato di riprodurre anche verbalmente durante una seduta delle competenti Commissioni riunite di Camera e Senato sulla legge Gasparri: mi vengono in mente i fumetti quando, accanto ad un protagonista che è solito ripetere le stesse lagne in modo pedante e noioso, esce una nuvoletta con scritto «bla, bla, bla». Credo che l'errore vero del centro-sinistra sia stato questo: aver fatto tanto «bla, bla, bla».

Non ho sentito grandi discorsi negli interventi dei colleghi sulle questioni importanti e fondanti per la privatizzazione della RAI, ma il solito *refrain* relativo a Biagi, Santoro, Baudo, il pluralismo, la legittimità formale e la legittimazione politica dei consigli di amministrazione, insomma, le solite cose.

Faccio quindi una brevissima digressione a proposito del pluralismo, direttore Cattaneo.

Ieri sera il collega Landolfi ed io siamo rimasti piuttosto sconcertati guardando la trasmissione televisiva «Ballarò»; a dire il vero, non è la prima volta che rimaniamo sconcertati guardando questa trasmissione. In questo caso, però, siamo stati colpiti anche sotto il profilo umano. Nello specifico, si stava dibattendo sull'omicidio di un consigliere comunale di Alleanza Nazionale di Foggia, ucciso dalla mafia, e né in studio, né in collegamento da Foggia vi era un esponente di Alleanza Nazionale che potesse parlare, spiegare, far comprendere quali fossero i tratti umani e politici del consigliere comunale assassinato dalla mafia; oltretutto, ci

risulta anche che qualche politico si sia espresso con toni abbastanza coloriti in questo senso. Sul discorso del pluralismo la prego, quindi, di verificare e farci sapere qualcosa.

Lei, dottor Cattaneo, ha signorilmente evitato di snocciolare dati relativi agli ascolti (ovviamente costituiscono un punto di forza, è evidente), come signorilmente ha evitato di fornirci le quote delle entrate pubblicitarie; cercherò di fare altrettanto.

Voglio però ricordare quello che qualche mese fa, forse anche qualche anno fa, le Cassandre e i profeti dilettanti alla Do Nascimento di vanamarchiana memoria, per intenderci, dicevano. Si affermava che questo Consiglio di amministrazione sicuramente avrebbe fatto un grosso favore a Mediaset piegando le gambe al servizio pubblico e che certamente avrebbe facilitato l'azienda del cavaliere. Questa è la dimostrazione più lampante di quanto fosse evidente il dilettantismo di questi profeti.

Anche noi la invitiamo a darci una informativa sulla questione dei precari. Abbiamo assistito qualche tempo fa all'audizione del direttore Comanducci; è un problema che sta a cuore anche a noi e so che l'azienda si sta impegnando in tal senso.

Anche la questione del digitale è una grande scommessa. Ricordo le polemiche che vi furono in sede di discussione del famoso decreto-legge, che il Governo approvò per porre rimedio al ritorno alle Camere della legge n. 112 ad opera del presidente della Repubblica Ciampi, e su altri provvedimenti; si diceva che la RAI era in ritardo, era impreparata, non sarebbe riuscita a raggiungere la copertura del 50 per cento del territorio nazionale.

Oggi, invece, sappiamo, per bocca dell'Autorità (la stessa invocata e a volte evocata anche dal centro-sinistra) che il territorio coperto ammonta al 70 per cento.

Colleghi del centro-sinistra, ricordo le polemiche sul *simulcast*, ossia la volontà di impedire alla RAI la sperimentazione digitale durante la trasmissione in analogico; polemiche che sono state fortunatamente aggirate per cui oggi abbiamo un digitale che significa pluralismo e sviluppo per i più virtuosi e talentuosi.

Abbiamo visto l'interesse di De Benedetti per questa nuova tecnica e per il mondo della televisione. Abbiamo esaminato e seguiamo gli sviluppi dell'azienda di Tronchetti Provera. Ci interessa davvero molto quanto sta facendo RCS con l'emittenza locale bistrattata prima dell'arrivo del centro-destra al Governo. Ricordo che al Nord è in corso un esperimento molto interessante che sfrutta le nuove norme in materia; una fusione molto importante che RCS guarda con estrema attenzione. Quindi, c'è tutto un mondo in movimento, nonostante la iattura della sinistra sia in materia di digitale che di privatizzazione, con l'apertura anche a nuovi soggetti come Murdoch.

Per quanto riguarda l'ultima questione, dottor Cattaneo, ho chiesto al Presidente di affrontare in Commissione la delicata questione dei mezzi busti della RAI che si impegnano in politica. Dico ciò senza alcun tono polemico e mi riferisco sia ai giornalisti del centro-destra che a quelli

del centro-sinistra. Credo che molto si debba conferire alla sensibilità dei singoli giornalisti proprio del servizio pubblico. Il fatto reale è l'uso propagandistico dello schermo del servizio pubblico per il lancio della propria campagna elettorale, aspetto assolutamente insopportabile (l'ultima che ricordo è quella della Gruber). Non voglio però entrare in polemica su questo argomento.

La terza questione che affronto è l'eventuale ritorno in video di giornalisti che decidono di terminare il proprio mandato politico o che sono stati - come si dice in gergo politico - trombati. L'ultimo esempio che mi viene in mente è quello di Badaloni, il quale è andato in video con una importante corrispondenza. (*Commenti dell'onorevole Gentiloni Silveri*).

Non è tornato a fare il giornalista. Il Direttore di rete è fatto assai diverso. (*Commenti dell'onorevole Landolfi*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, non interrompete.

BUTTI (AN). Questa reazione, che indica ancora una volta la coda di paglia di alcuni colleghi del centro-sinistra, non depone a favore di quello che potrebbe essere veramente il lavoro *bipartisan* cui prima accennavo.

Ci interessa - ad esempio - promuovere delle audizioni per capire che cosa ne pensano la RAI e l'Ordine degli giornalisti, per conoscere in modo migliore il codice deontologico e la carta dei diritti e doveri dei giornalisti.

Vorrei conoscere l'opinione del direttore Cattaneo in merito a questo lavoro che prossimamente la Commissione affronterà.

CAPARINI (LP). È singolare che le continue litanie del centro-sinistra sul conflitto di interessi non trovino poi il giusto momento di riflessione e di autocritica quando la RAI, che il centro-sinistra prefigurava abbondantemente sconfitta da Mediaset, oggi dà ottimi risultati di esercizio, sconfessando tutti coloro che hanno paventato il conflitto di interessi e le conseguenze più nefaste; quella RAI del pluralismo negato ad una parte del Paese, a quella parte che non si identifica e crede di essere rappresentata da Gruber, Santoro, Marrazzo e Zaccaria.

È evidente ormai che il centro-sinistra sta utilizzando il servizio pubblico per le elezioni primarie. È una idea lanciata dal vostro *leader* extra-parlamentare che state mettendo in pratica.

La privatizzazione, oltre ad essere a buon punto, deve essere accelerata proprio per confrontarci più velocemente con il mercato e per dare alla RAI quella solidità necessaria per competere sui mercati internazionali. Nell'ottica della privatizzazione, il precedente Consiglio di amministrazione ha demandato al Direttore generale l'importante onere di rendere il progetto attuabile e, in questa ottica, i centri di produzione di Roma e di Milano avrebbero dovuto essere ampliati e sviluppati. Chiedo che cosa è stato fatto finora.

Vorrei sapere poi dal direttore Cattaneo, sempre in riferimento ad una vecchia delibera del Consiglio di amministrazione, a che punto è il progetto del TG economia di Milano, pensato e deciso ma purtroppo arenatosi nel tempo.

Per quanto riguarda l'appello che molti hanno fatto in merito ai precari, certamente il servizio pubblico non può continuare ad avvalersi di forme provvisorie di lavoro. È chiaro che vanno risolte parecchie situazioni *borderline*, con riguardo alla normativa sul lavoro. Chiedo di rivolgere una attenzione particolare – approfitto dell'autorevole presenza del Direttore generale della RAI – al mondo dei precari. Non bisogna peccare su quello che è stato un romano-centrismo nelle assunzioni, anche degli ultimi tempi.

Premesso che spetterà poi al legislatore definire eventualmente le modalità per la nuova riscossione del canone, mi avvalgo della competenza tecnica del Direttore generale per chiedere se l'avvento del digitale terrestre potrebbe consentire tecnicamente l'accesso condizionato a chi ha pagato il canone RAI. Partendo dal presupposto che in Italia ancora 5 milioni di persone evadono il suo pagamento, e la RAI di contro si accanisce nei confronti di tutti coloro che invece fanno giustamente la regolare disdetta, vorrei capire se il passo tecnologico compiuto in avanti potrebbe consentire anche un passo in avanti di civiltà, dal punto di vista della riscossione del canone. Si potrebbero dotare le persone di una normale *smart card*, per consentire l'accesso incondizionato a chi normalmente paga il canone e vietarne l'accesso a chi non lo paga.

Ho avuto modo di riconoscere al passato Consiglio di amministrazione e al suo presidente il merito di avere liberato il servizio pubblico da Biagi e Santoro. Riconosco all'attuale Consiglio di amministrazione e alla sua direzione di averci liberato da Pippo Baudo.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di una lotta di liberazione!

In merito alla questione delle candidature sollevata da molti colleghi, ho già detto all'onorevole Butti che è mia intenzione portare la questione all'esame della Commissione. Consentitemi di dire due parole al riguardo.

Intanto, non credo che possiamo contestare il diritto di ogni cittadino a candidarsi. Questo mi sembra assolutamente chiaro, altrimenti rischiamo di non fare una buona figura. Naturalmente esistono altri casi. Vorrei ricordare – per esempio – l'argomento più volte discusso della candidatura di persone provenienti dai ruoli della magistratura. Alcuni ruoli richiedono una particolare cautela nell'esercizio del diritto in questione. Credo che, sotto questo aspetto, possiamo discuterne. Naturalmente sarà difficile andare al di là di qualche raccomandazione. In ogni caso, la questione è da esaminare in questi termini e non oltre altrimenti, non solo rischiamo di apparire come persone non del tutto consapevoli dei diritti garantiti nel nostro Paese, ma facciamo anche e soprattutto un male alla RAI. Che i lavoratori della RAI, i giornalisti che vanno in video acquistino anche visibilità e popolarità, non è di per sé un fatto negativo. Personalmente credo, anzi, sia un fatto positivo perché ci vogliono particolari doti e qua-

lità: il giornalista che si impone sullo schermo, evidentemente, fa bene il suo mestiere.

Mettere insieme il professor Zaccaria, che è stato presidente della RAI ma che da più di tre anni non lo è più, con altri casi non ha molto senso. Il professor Zaccaria adesso è un docente di diritto pubblico che gode dei suoi diritti. Non credo si possa immaginare che il suo essere stato a suo tempo - tre anni fa appunto - presidente della RAI possa rappresentare una rendita così duratura nel tempo e, comunque, ad un certo punto la dobbiamo considerare estinta.

Riconosco esserci un problema per coloro che decidono di impegnarsi in politica e che poi, quando smettono di fare politica, devono ricominciare a lavorare; evidentemente, il ritorno *tout court* non è così semplice, crea dei problemi.

BERTUCCI (*FI*). A chi, Presidente, crea dei problemi? In che senso? Io dissento.

Non sono intervenuto per non polemizzare con l'onorevole Butti però è inaccettabile, mi consenta.

PRESIDENTE. Onorevole Bertucci, di ciò dovremo discutere.

BERTUCCI (*FI*). Ne discuteremo. Non credo che i giornalisti RAI debbano essere penalizzati rispetto agli altri cittadini italiani.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio. Forse non ha sentito bene ciò che ho detto, perché mi sembra che questa preoccupazione mi fosse presente. Lei stesso però, onorevole Bertucci, credo avrebbe qualcosa da dire se, ad esempio, la dottoressa Gruber, una volta terminato il suo mandato nel Parlamento europeo, dovesse tornare a fare la *speaker* così come prima; personalmente, credo creerebbe qualche problema.

BERTUCCI (*FI*). Non avrei nulla da dire.

PRESIDENTE. La questione va comunque discussa.

Inviterei a non usare questo argomento come fosse una clava fra di noi perché, come si vede, vi sono dei problemi.

Ricordato, tuttavia, che il Direttore generale non è responsabile dei comportamenti e delle decisioni del Consiglio di amministrazione, almeno per quel che riguarda la vita stessa del Consiglio, credo sia opportuno e trasparente da parte mia dire con chiarezza - cosa che del resto ho fatto anche fuori da questa sede - al Direttore generale in che termini vedo una connessione fra la situazione, sicuramente anomala, del Consiglio di amministrazione e il rapporto fra Commissione e Direttore generale.

È evidente che, soprattutto dopo l'approvazione della famosa risoluzione da parte di questa Commissione e dopo l'audizione dei quattro membri in carica del Consiglio di amministrazione, vi è un evidente conflitto fra una maggioranza di questa Commissione e i membri del Consi-

glio di amministrazione su un punto. Non sulla bontà delle decisioni che prende o altro ma sulla opportunità di rendere possibile la nomina di un nuovo Consiglio. Su questo vi è una divaricazione di valutazioni, oltre ad esserci delle diverse opinioni all'interno della Commissione.

È evidente che, da questo punto di vista, questa Commissione (almeno questo è l'intento del suo Presidente), nell'esercizio dei compiti di vigilanza che la legge le affida, dovrà avere come interlocutore soprattutto il Direttore generale per avere da lui, oltre che per competenza (come in questo caso), un'informazione puntuale, precisa anche perché in Commissione, fortunatamente, vi è una presenza plurale di forze che nel Consiglio di amministrazione della RAI non è al momento garantita. Questa è la mia personale opinione ed è qui la connessione; non ve ne sono altre, per quanto mi riguarda.

Nel merito di quanto lei ci ha detto, in omaggio a tale valutazione, ricordo che sulla privatizzazione noi abbiamo già deliberato di ascoltare il ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco dopo di lei. Lei è stato preciso e corretto nell'affrontare questo tema: ci ha detto cioè quale è la sua opinione, cosa lei pensa della privatizzazione. Sentiremo il ministro Siniscalco, in qualità di azionista, come pensa di procedere.

Lei ci ha anche riferito, cosa che nella legge non è prescritta, che la privatizzazione - a suo parere - dovrebbe essere preceduta dalla quotazione in borsa o che con questa dovrebbe coincidere perché ciò rappresenterebbe una garanzia, dato il fatto che con la partecipazione in borsa si è sottoposti a quelle regole di trasparenza che tutti conosciamo. Infine, ha sottolineato che la RAI non cerca soci industriali e che, a suo avviso, non deve alienare canali né televisivi, né radiofonici.

Credo sia mio dovere - comunque, io lo considero tale anche in vista della prevista audizione del ministro Siniscalco - dire cosa penso di tutto ciò.

Tranne che sull'ultimo punto, su cui, pur prendendo atto positivamente di quanto lei dice, potrei avere un'altra idea (ma questo non conta), sugli altri due punti, cioè sulla necessità che l'apertura ai privati coincida con l'ingresso in borsa ed escluda la ricerca di soci industriali, le considero due posizioni giuste; sentiremo cosa dirà in merito il Ministro. Al momento, comunque, mi sembrano due posizioni giuste e fondate, di cui comprendo la *ratio*.

Le dico ora come, sulla base delle cose che ho detto, questa Commissione deve proseguire la vigilanza e come, secondo me, è dovere del Direttore generale agevolare la funzione di vigilanza in queste particolari condizioni.

Quanto al digitale, lei ci ha indicato le tappe: in merito vorremmo essere informati in maniera precisa, avere l'elenco (quando ve ne sarà uno) di coloro che possiedono i requisiti per l'accesso. Ora state scremando i 39 richiedenti sulla base di alcuni criteri; quando sarà disponibile l'elenco definitivo, noi vorremmo conoscerlo per poterne discutere, ed eventualmente avere dettagli.

Per quanto riguarda la separazione della contabilità, lei ha fatto cenno all'adozione del cosiddetto sistema IAS. In futuro vorremmo sapere quali sono i modelli adottati.

Infine, ha fatto riferimento al mese di dicembre come termine entro cui concluderete la prima fase di monitoraggio della riorganizzazione; allora, in qualità di Commissione, vorremmo fare il punto della situazione.

Detto questo, le rivolgo tre brevi domande.

Vorrei sapere - non se ne è mai parlato - qual è il giorno preciso in cui verranno concluse le procedure di fusione tra RAI Holding e RAI Spa.

In secondo luogo, la Commissione vorrebbe sapere per quale motivo la RAI ha deciso di affidare in appalto alla società Euroscena le riprese della cerimonia a Roma per la firma della Costituzione europea.

In terzo luogo, dottor Cattaneo, parlando con lei tempo fa delle indagini che avrebbe fatto compiere all'interno dell'azienda in merito alle accuse relative alle pubblicità occulte, le chiesi di farci conoscere poi i risultati. Lei mi rispose che, una volta informati i comitati di redazione, si sarebbe realizzata la pubblicità dei risultati stessi. Vorrei chiederle se i comitati di redazione interessati sono stati informati. Probabilmente in Ufficio di Presidenza dovremmo decidere se riprendere o meno in esame la questione relativa ai servizi sportivi e alle loro irregolarità. Da varie parti - da ultimo è arrivata anche una lettera dell'onorevole Caparini - arrivano segnali di nervosismo e confusione. Vogliamo quindi avere una migliore comprensione del problema. Tutto quello che la direzione generale della RAI ci comunica è davvero utile per il lavoro della Commissione.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Mi scuso in anticipo se non riuscirò a rispondere in modo completo ed esauriente a tutte le domande che mi sono state rivolte. Mi impegno fin da ora a rispondere personalmente in un secondo momento.

Per quanto riguarda gli interventi della seduta di ieri, non considero la quotazione in borsa influenzata dalla politica. Non ho mai visto una quotazione politica, i mercati non la conoscono e non è assolutamente immaginabile. Quando si dice che la quotazione è rivolta per lo più a investitori istituzionali, si parla proprio di operazioni di mercato. Quando si dice che si punterà ad avere un'operazione di successo, con partecipazioni anche istituzionali italiane e di livello internazionale, vuol significare operazione di mercato. Non lo dice Flavio Cattaneo, ma tutto il mondo economico-finanziario. Non si tratta di una mia personale considerazione.

Esiste l'elemento del tempo e della rappresentanza. Qualcuno immagina che ci siano persone che investono senza avere una rappresentanza in consiglio? Avere un proprio rappresentante è un elemento importante per chi investe denaro ed è importante anche per la politica perché, attraverso la televisione, si attua un pluralismo, contestabile o meno, ma in ogni caso esiste un mezzo di comunicazione e quindi il messaggio politico viene trasmesso.

Dall'altra parte ci sono gli investitori istituzionali che sono attratti dall'ingresso nel capitale di una società se dalla sua *governance* non

sono esclusi. Il mercato non cambia mai idea: quando si promette un determinato risultato, bisogna mantenerlo; altrimenti si è segnati tutta la vita, perché tutti ricorderanno che non ha fatto conseguire alcun risultato alla società. Il tempo medio dedicato dai fondi internazionali è – per esempio – in Inghilterra di dieci minuti per qualsiasi società. Quindi, nel giudizio di investimento si guarda alla credibilità del progetto che si presenta. Bisogna stare attenti perché comunque si verificano sempre i prezzi e le condizioni.

Credo personalmente che la quotazione in borsa rappresenti un passo in avanti per la RAI e non uno indietro. Consentirà in futuro all'azienda di guardare non solo alle appartenenze politiche ma anche ad altri aspetti, pure qualitativi. Ritengo questa una necessità del Paese. Un'azienda deve essere sempre attenta a tutte le esigenze. Non vedo dove sia il problema anche dal punto di vista dell'informazione.

Dobbiamo però cominciare a ragionare da impresa: se ragiono da impresa, non devo comprare i diritti sportivi se il conto economico è in negativo, anche se li acquista il mio concorrente che ha una diversa strategia; non faccio politica ma devo sempre stare attento al conto economico dell'azienda. Abbiamo chiesto al Ministero delle comunicazioni di avere l'inserimento nel contratto di servizio della possibilità di operare nel settore *pay-tv* e *pay per view*, a prescindere dai diritti sportivi. Non possiamo inseguire una sperimentazione che ci porta ad avere perdite uguali all'investimento del costo dei diritti. È da pazzi fare un'operazione del genere. Questo è buon senso e non tecnica raffinata.

FALOMI (*Misto*). Mediaset sta facendo questa operazione.

CATTANEO, direttore generale della RAI. I dati di ascolto sono completamente cambiati rispetto all'anno scorso, sono in crescita spaventosa nell'ambito della televisione satellitare. Lo sviluppo di quest'ultima ha danneggiato esclusivamente le reti Mediaset, soprattutto nell'area del centro-nord (non devo spiegare io la strategia di Mediaset, la situazione è diversa), e in misura minore la RAI, che opera secondo strategie meno direttamente concorrenti con la *pay-tv*. Questo contribuisce a spiegare perché fino all'anno scorso uno *share* del 43 per cento la domenica pomeriggio implicava che la RAI risultasse sconfitta nel confronto con Mediaset, mentre ora si traduce in una vittoria di 5 punti percentuali sul concorrente. La televisione sta cambiando, perché mano a mano stanno cambiando non solo i gusti ma anche le offerte; mano a mano si stanno modificando i panorami e si modificheranno ancora di più con il digitale terrestre; si delinea un ulteriore scenario dove avremo la *leadership*. Avendo una diversa disponibilità di risorse rispetto al nostro concorrente, dobbiamo cercare di indirizzarle laddove maggiore è la possibilità e la certezza di aumentare i ricavi. Dobbiamo cominciare una fase di ottimizzazione. Quindi, non si è bravi solo se si ottengono risultati di ascolto (questa è la prima fase), ma quando si ottiene il miglior risultato di ascolto spendendo il mi-

nimo. Questa è una legge presente anche nelle imprese di tipo familiare in cui si tende ad ottenere il massimo anche in termini di risultato gestionale.

In questo senso, l'attenzione ed il modo di comportarsi, la gestione hanno subito dei cambiamenti – credo – anche culturali all'interno dell'azienda. Gli stessi dirigenti RAI sono diversi rispetto a come erano 18 mesi fa, pensano in maniera diversa, stanno attenti a cose che prima non venivano prese in considerazione. Io considero tutto ciò un miglioramento ma non ne faccio un punto di merito; il mio lavoro è migliorare, fare il mio mestiere nell'azienda in cui vado. Alla fine poi si valutano i conti e si verifica se quanto è stato fatto ha dato maggior valore all'azienda, non all'esterno o ad una persona piuttosto che ad un'altra: questo è il mio lavoro.

Non vi è alcuna delazione del codice etico: è stato approvato all'unanimità nell'agosto 2003, quindi nell'interezza della garanzia, con il plauso dell'intero Consiglio di amministrazione. È disponibile, per cui, se vorrete, lo forniremo alla Commissione.

PRESIDENTE. Dovrete discuterlo con i sindacati?

CATTANEO, direttore generale della RAI. No, perché non è una questione contrattuale. Abbiamo messo insieme varie carte dei diritti e abbiamo cercato di dare una struttura etica al comportamento dell'azienda per avere – come ricordavo poc'anzi – come obiettivo il miglioramento della qualità dei nostri rapporti perché il servizio non si esaurisce con ciò che trasmettiamo in televisione ma è anche il rapporto che abbiamo con i fornitori.

PRESIDENTE. Mi scusi, è possibile averlo così da poterlo prendere in esame?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Certamente.

La credibilità viene anche dai fatti. Non voglio vessare personaggi come Baudo, Beha, Francia, però neanche possiamo andare avanti con una RAI in cui una persona può definirsi in un certo modo o affermare cose che poi, verificando, risultano non vere senza che succeda nulla. Questo è lo stesso comportamento di chi fa un utilizzo strumentale della comunicazione o dell'esposizione per situazioni particolari: non si può consentire, non si tratta di un'offesa personale. Se in una stanza i dirigenti della RAI vengono definiti «predoni», messi su dalla politica, per incompetenza specifica, si torna in quella stessa stanza scusandosi per quanto affermato; se, invece, viene detto a mezzo mondo, e si crede che quanto è stato detto sia sbagliato, ci si deve scusare davanti a mezzo mondo. Se, diversamente, si è detta una cosa nella quale si crede, bisogna andare fino in fondo. Non possiamo continuamente giocare a quello che dice qualcosa e poi ci si dimentica di ciò che dice.

Se viene qui un signore, come il dottor Francia, e in una relazione illustrata alla Commissione elenca 12 punti e io puntualmente dispongo 12 *audit* per verificare le sue affermazioni e queste non risultano vere,

cosa si deve fare? Gli facciamo un buffetto? (*Commenti del senatore Falomi*).

PRESIDENTE. Questo vuol dire che lei ha già i risultati?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Se mi permette, signor Presidente, sto facendo un ragionamento di comportamento aziendale che credo sia presente in tutte le aziende, non dico italiane, ma del mondo, rispetto a situazioni che non possono essere intollerate in tutte le aziende del mondo ma tollerate in RAI, non in funzione del pluralismo, della professione o dell'autonomia ma di una sorta di immunità, che non può essere giustificata perché ci sono delle regole che giustamente bisogna applicare per tutti.

Non è possibile che qualcuno si veda attaccato sulla televisione concorrente in un'intervista su qualcosa che poi si verifica non essere vero e poi si dice che la RAI è illiberale perché esercita una sanzione, prevista, peraltro, dal contratto.

PRESIDENTE. Questo mi è chiarissimo però mi consenta: i punti sui quali io credo dobbiamo avere ...

CAPARINI (LNP). Non interrompiamo continuamente.

PRESIDENTE. Lo sto facendo per la Commissione. Qui il dottor Beha e il dottor Francia sono venuti a dire che ad una trasmissione sportiva era stato invitato il dottor Casillo dell'Avellino per una ragione, loro hanno detto così, è verbalizzato.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non hanno detto solo quello.

PRESIDENTE. Io mi sto riferendo ad una delle cose che hanno detto.

Come dicevo, il dottor Casillo era stato invitato perché Maffei per mesi era stato a sua volta invitato alla televisione di questo signore dove conduceva delle trasmissioni. Noi dobbiamo sapere se questo è vero, oppure no.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Se permette, signor Presidente, ho i dati disponibili. Ha detto almeno dodici cose, di cui questa credo sia la meno grave.

Mi sembra che abbia detto che ci sono stati conflitti di interesse in cui noi non abbiamo acquistato una cosa per favorire il nostro concorrente, il che mi sembra un'accusa leggermente grave. È stato detto che girano soldi o che vengono fatte marchette a pagamento, che mi sembra leggermente più grave della partecipazione di Maffei. Sono state dette cose pesanti.

Se è vero, bisogna provvedere contro chi ha commesso queste azioni, perché così avviene in un'azienda, ma se non è vero non possiamo dargli un buffetto e dirgli che effettivamente era stato invitato alla trasmissione.

Lo dice *l'audit*, cioè della verifica interna riferisce l'azienda, ed io lo sto dicendo come l'ho detto ai comitati di redazione, che già a luglio di questo anno minacciavano degli scioperi chiedendo se le cose stavano effettivamente così. A luglio, dei dodici punti enunciati dal dottor Francia, ne avevo verificati solo sei e sono risultati tutti falsi. Gli altri sei punti – dissi allora – li avrei controllati a settembre. Le verifiche sono state ultimate e tutte e sei hanno dato risultato negativo, ad eccezione di quella relativa alla partecipazione di Maffei alla trasmissione. Questa però, rispetto a cento, è uno.

Non voglio fare polemica su questo, è il clima che va cambiato.

Se non introduciamo in azienda aspetti aziendali veramente costruttivi non andiamo da nessuna parte, lo dico nell'interesse dell'azienda stessa perché è un elemento importante.

PRESIDENTE. Adesso, quindi, sono i comitati di redazione che fanno le cose.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Le prime cinque.

Il divieto di fare pubblicità, invece, rimane. Verificheremo ora la questione Mazzocchi, non so se vi sia stata o meno una deroga dell'azienda. Comunque procederò ad una verifica poi comunicherò i risultati a questa Commissione.

Per quanto riguarda la questione dei centri di produzione, andiamo avanti con quanto previsto nel piano, cioè con i centri di produzione di Roma e Milano insieme, nell'ottica di ottimizzazione e recupero dei costi e di efficientamento dell'azienda.

Per quanto riguarda Euroscena, è iscritta dal 1987 come società appaltatrice della RAI, ha lavorato in più di un'occasione con appalti sostitutivi.

Per quanto concerne, invece, la diretta della firma della Carta costituzionale europea, è già avvenuto in passato che la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia deciso liberamente di affidare le riprese. Comunque, la RAI ha postazioni di privilegio per le attività previste da testate e reti per alimentare dal punto di vista unilaterale il nostro segnale.

Per quanto riguarda Gigi Marzullo, è stato da me nominato – è una nomina che spetta al Direttore generale – responsabile culturale di RAIUNO su proposta del Direttore di rete, come avviene normalmente per tutte le funzioni. Si tratta di un giornalista assunto da 23 anni alla RAI, già caporedattore, che non ha fatto settecento salti per arrivare alla sua posizione. Si è trattato, quindi, di una normale procedura, priva di anomalie.

Per quanto riguarda TOROC, la penso in modo diverso in merito alla sua promozione, e l'ho detto anche pubblicamente. Posso fare un elenco di tutte le trasmissioni in cui si è parlato delle Olimpiadi invernali del 2006.

Ho detto anche che non si può cominciare la promozione due anni prima perché non ha senso dal punto di vista della comunicazione. Bisogna avvicinarsi all'evento facendo crescere la comunicazione ma in maniera non tambureggiante, altrimenti si arriva sfiniti, il che non ha alcun senso dal punto di vista della comunicazione. Nel 2003 diverse sono state le nostre partecipazioni in quasi tutte le trasmissioni, come, per esempio, l'8 febbraio del 2004 a «La Domenica Sportiva» e al TGR per l'inaugurazione del *count-down*, dove erano presenti Tomba e Di Centa. Altre attività sono previste a partire da quest'anno, come il lancio a Torino della *ma-scotte*, ma tutto sempre nel rispetto degli accordi sottoscritti. Il mio *staff* sta elaborando una proposta per le trasmissioni a mezzo regionale; occorre valutare con la regione Piemonte se fare la trasmissione in chiaro o se mandarla sul satellite, e quindi verificare alcuni aspetti operativi. Sto facendo valutare dal punto di vista tecnico la possibilità che un canale digitale terrestre sia regionalizzato, anche questo nell'ottica di stare più vicini ai territori e di trovare forme di avvicendamento, perché ciò significherebbe fare buoni accordi con le Regioni e dare ed avere anche dal punto di vista economico.

La firma dell'atto dovrebbe avvenire il 17 novembre prossimo. Se ci accelerano i tempi della privatizzazione, si avvera quanto qualcuno auspica, ossia tutto ciò che serve. Non si tratta però di una mia competenza.

Per quanto riguarda l'APA, tutte le Regioni possono fare le convenzioni, ma ciò esula dal contratto di servizio. Tra l'altro, ci vengono pagate le spese sostenute (non è considerata promozione), soprattutto quelle per la realizzazione della trasmissione specifica. Si tratta comunque di una convenzione aperta a tutte le Regioni. Certo, è a pagamento perché esula dal contratto di servizio e comporta dei costi.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Qual è la differenza con la parte a pagamento?

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Non è a pagamento, è contenuto nei costi. La sponsorizzazione è cosa diversa dalla convenzione. Non si tratta della pubblicità, anche perché diventerebbe difficile fare la pubblicità alla regione Lombardia, alla Calabria o alla Emilia Romagna. Ci sono però Regioni che su particolari eventi - l'abbiamo fatto con molte - hanno bisogno o chiedono una programmazione particolare.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Come spettatore, come faccio a vedere la differenza tra il programma dove c'è il contributo e l'altro dove non c'è?

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Alla fine della trasmissione è scritto che il programma è convenzionato. Sembra che lei stia parlando quasi di uno *spot* alla Regione Lombardia per far apparire positivamente l'amministratore che paga. Non funziona in questa maniera. La Regione paga le spese e la convenzione è aperta a tutte, non è limitata solo ad alcune Regioni. Si pagano solo i costi sostenuti dalla RAI, che non sono

previsti dai piani di produzione. D'altra parte, la RAI ha sempre agito in questo modo. L'APA opera da 15 anni in questo senso. Quindi, non è stata apportata alcuna modifica alla situazione che abbiamo trovato.

FALOMI (*DS-U*). Quali sono i criteri di assegnazione dei canali digitali?

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. L'ho già detto ieri.

PRESIDENTE. Può trasmetterci tutti i dati per portarli, attraverso gli uffici, a conoscenza della Commissione.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Su RAI Canada ancora non sono riuscito, per il breve lasso di tempo a mia disposizione, ad avere informazioni dettagliate.

Per quanto concerne la questione della presenza in video dei dirigenti RAI, i giornalisti possono andare in video per contratto, fatto diverso dai dirigenti non giornalisti. Detto questo, ho avuto assicurazione che nessuno dei direttori di rete – almeno due su tre sono giornalisti – fa trasmissioni e compare in video. Appena sono arrivato alla RAI ho parlato ai direttori dell'inopportunità di comparire in video ed hanno subito convenuto con me. Ricordo Del Noce il quale, prima del mio arrivo alla RAI, era Direttore di rete e partecipava alle puntate di «Domenica in». Non appena gli ho parlato della necessità di mantenere un certo comportamento e della inopportunità della sua presenza in trasmissione, non è più comparso in video. Questo è fatto ben diverso da quello che coinvolge i direttori di testata. Negare ad un giornalista Direttore di testata di comparire in video è come negare al Direttore de «Il Corriere della Sera» di scrivere un editoriale. Il giornale della televisione è il video. Mimun non ritiene necessario comparire, a differenza di Mazza e Di Bella.

PRESIDENTE. Peraltro, la Commissione non ha contestato assolutamente questo punto.

BUTTI (*AN*). Saremmo in un regime se fosse così.

PRESIDENTE. Parlo di presenza in trasmissioni di intrattenimento e non nelle loro trasmissioni.

FALOMI (*DS-U*). Parlo di giornalisti dirigenti.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Sono due fatti diversi. I giornalisti televisivi possono comparire in video per contratto di lavoro. Quindi, non glielo si può negare.

Detto questo, chi è Direttore di rete ha accettato e non compare. Se poi si presentano alla prima di ogni trasmissione, non mi pare un grande fatto.

Per quanto concerne i precari, la scorsa estate la RAI ha presentato una proposta, ritenuta inaccettabile dall'USIGRAI, che si articolava nella creazione di un bacino di reperimento professionale in cui sarebbero stati inseriti i 300 giornalisti più utilizzati dal 1° gennaio 1995 al 31 dicembre 2003. Tale bacino sarebbe stato suddiviso in due fasce: la fascia A, dove sarebbero stati inseriti i primi 100 giornalisti, e la fascia B dove sarebbero andati i restanti 200, con l'impegno ad assumere a tempo determinato i giornalisti inseriti nella fascia A entro il 30 giugno 2008. Si parlava del progressivo scorrimento dei giornalisti della fascia B nella fascia A; delle valutazioni di possibili nuovi ingressi nella fascia B di giornalisti in precedenza esclusi a seguito di verifiche periodiche tra azienda e sindacato; della disponibilità a migliorare il trattamento e dell'impegno dei giornalisti inseriti nel bacino, da perfezionare mediante verbale, a non promuovere azioni giudiziarie contro l'azienda. L'USIGRAI ha chiesto cose importanti.

Bisogna fare chiarezza perché sono usciti molti articoli di giornale sul numero dei dipendenti e sulla situazione presente in RAI. Non credo che questi articoli avessero ragione perché - a mio avviso - sbagliavano il perimetro di individuazione perché un conto è se si fa solo televisione, un altro se si fa televisione, satellite e radio. Né possiamo immaginare di aumentare a dismisura.

È chiaro, quindi, che si è disponibili ad individuare forme di accordo che prendano in considerazione anche dei *turn over*, in merito ai quali si stanno attendendo pronunciamenti della categoria dei giornalisti. D'altra parte, per l'azienda il *bonus* introdotto rappresenta un problema. Non sono contrario ad aprire una trattativa, purché sia seria e tenga in considerazione le esigenze aziendali, così come l'azienda deve tenere in considerazione le legittime aspettative di chi immagina una definizione della propria posizione. Da questo punto di vista, credo che tutti debbano entrare nella concretezza ma anche nella realtà della situazione. (*Commenti del senatore Montino*).

PRESIDENTE. Il tavolo è sempre aperto.

Ricordo, onorevoli colleghi, che ci eravamo impegnati in Commissione di procedere ad ottobre ad una verifica su questo punto e tutti eravamo d'accordo. Quindi così procederemo.

GIANNI Giuseppe (UDC). Dottor Cattaneo, a proposito dell'orario di TV Parlamento?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ci sono problemi su tutte e tre le reti. RAITRE ha sfiorato domenica di 40 minuti ed è andata oltre; lo stesso per RAIUNO e RAIDUE. Bisogna dare una collocazione che sia credibile e mantenerla.

GIANNI Giuseppe (UDC). Consideriamo che già c'è una disaffezione della gente ad andare a votare.

PRESIDENTE. È orientamento unanime chiedere alla RAI di vedere cosa si possa fare per anticipare la messa in onda di TV Parlamento, tanto che si è già deciso di votare al riguardo un ordine del giorno. Ora le abbiamo sottoposto il problema a voce, vedremo se sarà opportuno far seguire anche un atto formale.

Ringrazio il dottor Cattaneo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.05.

